



FUORI RUOLO La magistratura contabile ha il compito di verificare che i soldi delle tasse vengano ben spesi. Invece il presidente Giampaolino parla di frodi fiscali

Italia nella morsa

Gli slogan anti-evasione coprono gli errori

Tutti attaccano (giustamente) i disonesti ma poi razzolano male. Monti chiede inflessibilità però lo Stato paga i fornitori quando gli pare Passera dovrebbe chiarire alcune operazioni compiute quando dirigeva una banca. E la Corte dei Conti si occupi degli sprechi pubblici

segue dalla prima
GIANLUIGI PARAGONE

(...) persino a dire che sono favorevole alla pubblicazione sui giornali delle dichiarazioni dei redditi come si faceva qualche decennio fa; lo considero un controllo sociale tra cittadini nel rispetto dei patti. In poche parole, se il vicino di casa vive in una villa con piscina e parcheggia la Porsche in garage ma non figura nella top ten delle dichiarazioni dei redditi, vuol dire che non ha denunciato tutti i suoi guadagni. Quindi mi sta tortendo. E gli auguro pene severissime ed esemplari (che mancano). Aggiungo, per completezza, che nessuno di questi strumenti repressivi avrà un senso fintanto che in Italia avremo una tassazione da record olimpico. Quindi, riepilogando: nessuna simpatia e connivenza con gli evasori. Spero di essere stato chiaro.

RAFFICA DI CRITICHE

Lo preciso perché ora devo far partire qualche raffica. 1) Contro Monti. Il quale fa bene a chiedere inflessibilità sul pagamento delle tasse. Ma non può continuare a fare il Savonarola quando dalle esenzioni dell'Imu alla fiscalità delle cooperative è in vigore un cerchiobottismo senza senso. Né può dimenticare che vi sono persone colpite dalla mannaia di Equitalia che non pagano il dovuto perché quello stesso Stato che chiede il rispetto delle regole si arroga il diritto di pagare le imprese che lavorano per lui quando gli garba.

2) Contro Passera. Il quale dovrebbe spiegare agli italiani il perché di certe operazioni fatte quando era a capo di una importante banca italiana, rispetto alle quali è aperta una inchiesta. E se il rispetto delle regole vale come principio universale, Monti e Passera ci dovrebbero spiegare perché il governo tentò di far passare una norma che sembrava - ripeto: sembrava e sicuramente non era così... - un condono a favore di Banca Intesa, di Unicredit, di Dolce&Gabbana e altri che avevano lo stesso problema. Sicuramente non era così, ma il capo dello Stato, per non creare equivoci, fece togliere quell'articolo nove dalla legge di delega fiscale. Ne vogliamo parlare, ministro Passera? La invito in tivù (finora ha sempre declinato).

3) Contro la Corte di Conti. E qui mi devo soffermare un po' perché è stata proprio l'intervista al *Corriere* del presidente della Corte dei Conti a insospettirmi: sta' a vedere che la lotta all'evasione sta diventando il jolly comunicativo di Monti per coprire il nulla che questo governo sta facendo per la crescita economica o la riduzione degli sprechi. Ieri al *Corriere della Sera* il presidente Giampaolino commentava: «Basta favorire l'evasione». Sacrosanto. «Gli onesti», proseguiva, «non stiano al gioco degli evasori. Favorire l'evasione significa pagare due volte il fornitore: per il bene o per il servizio ottenuto, ma anche per le prestazioni sociali gratuitamente assicurategli. Con l'aggravante che ne deriva in termini di maggiore pressione fiscale». Bene, bravo, bis. Ma... Ma siamo sicuri che spetti al presidente della Corte dei Conti fare il cane da guardia sul rispetto del patto fiscale? Sì, ognuno è giusto



che dia il proprio contributo contro l'evasione, ma la Corte dei Conti - mi insegnarono a scuola - ha un altro compito non di minore tensione sociale: deve controllare la spesa pubblica. Sulla Costituzione sta scritto a chiare lettere, agli articoli 100 e 103, che la Corte dei Conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo e quello successivo sulla gestione del Bilancio dello Stato, inoltre essa partecipa al controllo sulla gestione finanziaria degli enti. E poi: la Corte ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica, come dire che essa giudica sulle responsabilità di chi ha la gestione del pubblico denaro.

In poche parole, deve assicurare che i soldi delle tasse siano ben spesi. E qui casca l'asino. Se l'evasione galoppa, lo spreco del denaro pubblico viaggia come Usain Bolt. Pertanto di quello che pensa Giampaolino sull'evasione fiscale non me ne frega un tubo perché il

suo assillo dev'essere come fermare lo spreco e come punire chi spreca. In Italia non pagano gli evasori ma non pagano nemmeno coloro che sciupano il nostro denaro.

QUATTIRINI BUTTATI

Il severo Giampaolino dovrebbe puntare l'indice contro la montagna di soldi girata ai partiti dalle istituzioni (oltre ai gruppi parlamentari, pure nei consigli regionali si fa festa); dovrebbe chiedere conto delle retribuzioni d'oro di certi funzionari di Stato o di certe cariche; dovrebbe incatenarsi davanti alla sede del governo siciliano per i soldi sprecati in nomine e assunzioni; dovrebbe strabuzzare le pupille per le buste paga del personale impiegato al parlamento o negli uffici ministeriali. Ma soprattutto, dopo gli accertamenti, dovrebbe obbligare gli spreconi di Stato a restituire quanto buttato dalla finestra. Perché se l'evasione va com-

battuta, lo spreco compiuto dalla politica non è meno immorale.

Eppure non mi sembra che parlamento e governo siano in affanno onde eliminare lo spreco della Casta. Non vorrei che la (sacrosanta) lotta all'evasione sia la più raffinata foglia di fico per coprire le nudità della politica. Tecnica o professionale.

Ps. Il presidente della Corte dei Conti ammonisce che indebolire il ruolo di Equitalia è un errore. Il presidente della Corte dei Conti non ha niente da dire, invece, sui molti incarichi ben retribuiti di Befera e di Mastrapasqua? A volte la forma è sostanza...



Elsa Fornero Olycom

Dati dei Consulenti del lavoro Primi risultati della riforma Fornero: nelle aziende saltano i contratti

ROMA

Botte delle aziende al governo dei Professori. Botte che fa male, che preme su un terreno delicato. Pare, infatti, che gli imprenditori non credano alle novità in materia di lavoro. O meglio, a un mese dall'entrata in vigore della legge 92 del 2012, le aziende non stanno dando seguito alle previsioni governative. La crisi occupazionale è in pieno corso e le rilevazioni, fatte dalla Fondazione studi consulenti del lavoro su di un campione significativo di studi professionali, lo confermano. La questione riguarda la riforma confezionata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Se l'auspicio dell'esecutivo tecnico guidato da Mario Monti è che con la riforma gli imprenditori investano sull'occupazione, al momento l'orientamento appare assolutamente diverso. Un primo importante dato che emerge dall'indagine è che nel 93% di piccole aziende si è bloccato l'avvio di contratti a progetto. Il blocco si è registrato anche nelle grandi aziende per il residuo 7%. Al mo-

mento, queste aziende non hanno avviato rapporti di lavoro con altri contratti. Il 52% del campione riferisce che l'eliminazione della causale nel primo contratto a termine in questo primo mese non ha prodotto un aumento rilevante dei rapporti. Quindi, sembra che in questa prima fase ci sia ancora diffidenza rispetto ai criteri applicativi della novità legislativa, se si pensa che il 28% sostiene fermamente che questa novità non ha prodotto nessun effetto sull'occupazione delle aziende assistite.

È stato analizzato anche il nuovo obbligo di comunicazione dei lavoratori intermittenti. Nel 41% dei casi le aziende hanno difficoltà per la mancanza degli strumenti idonei ad effettuare la comunicazione. Nel 36% denuncia difficoltà di carattere amministrativo per l'effettuazione dell'adempiamento. Sempre sul lavoro intermittente, il 54% del campione dei consulenti del lavoro intervistati dichiarano che i datori di lavoro assistiti, al termine del periodo transitorio, risolveranno definitivamente il contratto con i propri lavoratori incompatibili con la nuova legge.

Tasse locali +114% I Prof s'accaniscono su Comuni e Regioni

MATTEO MION

Le agenzie di rating e Monti sono compagni di merende e parlano la stessa lingua: quella dei manuali Goldman Sachs. I Prof in qualche mese ci hanno tirato fuori dalla crisi e in un altro paio d'anni trasformeranno la penisola in un bengodi. Una simile frottole congegna ad arte può funzionare per convincere borsini e speculatori, non certo gli italiani. Questi, infatti, stanno pagando un conto salatissimo al governo tecnico e l'ottimismo di Monti a Rimini è fuori luogo. Le tasche dei connazionali languono e la scure tecnica ha inasprito il bagno di sangue fiscale.

Non solo quello centrale. Infatti, la Cgia di Mestre ha pubblicato ieri uno studio secondo il quale la tassazione locale nel quindicennio 96-2011 è aumentata del 114,4% a fronte di un 9% di quella nazionale. Il gettito fiscale diretto alle autonomie locali è così passato da 47,6 a 102 miliardi (1684 euro pro capite), mentre quello allo stato centrale da 320 a 349,9 miliardi. Il Pil nazionale intanto è cresciuto del 15,4%. Un punto l'anno di media: muoviamo la classifica per dirla alla Carletto Mazzone. La statistica mestrina si ferma al 2011 e non tiene conto delle leccornie fiscali dell'esecutivo in carica. I tecnici, infatti, hanno usato il randello non solo con l'imposizione centrale, ma anche e soprattutto con quella territoriale, introducendo l'Imu e aumentando le aliquote delle addizionali Irpef regionali e comunali. In altre parole, checché ne dicano Moody's, Fitch e compagni di merendine speculative, il presente degli italiani è grigio e il futuro nero pece.

Non possiamo negare che la mattanza gabbelliera sulle autonomie locali è iniziata con Tremonti. Non potendo aumentare l'esazione centrale, i ministri del Tesoro si sbizzarriscono con la leva locale. Ovviamente nessuno di loro si è mai sognato di metter mano a una perequazione e quindi stagniamo da decenni nell'ingiustizia fiscale: Lombardia e Veneto pagano, Roma distribuisce alle clientele, Sicilia e Campania spendono. Il Quirinale firma, mette i sigilli al gioco delle tre carte, pardon delle tre banconote e organizza la festa dei 150 anni. Questa in sintesi è l'Italia con il suo ovvio codazzo di lacchè, paraculi, auto blu, scorte e tirapiedi vari. Probabilmente l'associazione artigiani di Mestre è più credibile di qualsivoglia favola di rating strumentale solo a tirare la volata ai potenti forti. Quelli che se sentono parlare di federalismo fiscale indicano il bando, se non per un colpo di stato, almeno per un colpo basso. Così non è sufficiente che siano i soliti noti a pagare dazio per la cuccagna nazionale e un terzo del reddito settentrionale se ne vada in mutui. Non basta che un Gip affondi la Puglia in 5 minuti e a Orbetello paghiamo il bagno di un fantasma del fascismo e della sua concubina a peso d'oro. Non conta che un pezzo grosso del Quirinale schiatti di crepacuore per le bizzarrie del Colle. Oggi che non ci sono più né Berlusconi, né un governo democraticamente eletto, tutto va bene madama la marchesa. Ipse dixit Mario Monti guarda caso al meeting di Cl, altro poterino mica da ridere. Tra tanti professori e pavoni politicamente corretti, mi fido di più degli idraulici e falegnami di Mestre: ci stanno frestando...